

Ti può cambiare la vita da un momento all'altro

Mi chiamo Marco, sono sposato ho sei figli e cinque nipoti. Una famiglia felice: la vita serena e tranquilla, ma è stata però profondamente sconvolta, messa a dura prova. Nel 1994 inizia per me i primi problemi alla vista, dopo vari controlli e operazioni, nel 1995 ho perso la vista. Quando mi trovavo all'ospedale, avevo nostalgia di casa, della famiglia, della vita che svolgevo prima. Non è stato facile ritrovare una traccia, un percorso su cui indirizzare la nuova vita. L'unico faro di luce in questo tunnel buio: è mia moglie. I figli più grandi capiscono che il loro papà non avrebbe più veduto. Invece gli altri figli più piccoli, incontrano difficoltà a prendere atto della nuova situazione. Mi chiedevano ogni giorno quando avrei ricominciato a vedere e la mia risposta era sempre la stessa: forse domani vedrò.

Questo grandissimo dolore comune, queste domande e soprattutto questo cercare affannosamente delle risposte che non ci sono e non ci sarebbero mai state lasciano tutti senza parole. E in quel momento tutto cambia: tutto deve essere riconquistato e riordinato. La decisione di principio di dire **SI** alla vita nonostante l'hanticap, è la condizione essenziale per dare un senso alla vita futura. La collera e la disperazione della prima ora, la ribellione e la rassegnazione dei giorni successivi vanno superate con coraggio elaborando il proprio dolore fino a quando una fiducia e una grande Fede incrollabile, rende possibile amalgamare tutte le forze per conseguire un nuovo obiettivo. La decisione di lottare per riappropriarsi della mia vita la devo a mia moglie Maria : all'inizio, infatti, non potevo neppure concepire di dover continuare a vivere dipendendo dagli altri. All'inizio ammetto che

non sempre è stato facile. A volte ho avuto dei momenti bui. Ero inerme, dipendente, distrutto. Nella maggior parte dei casi ci vogliono molti anni prima che un colpo del destino di questo tipo possa essere in un certo qual modo elaborato e l'andicap accettato.

È stata lei, con i figli, a darmi quell'incondizionato appoggio che mi ha permesso di trovare in me stesso le motivazioni per condurre la difficilissima lotta che mi aspettava.

Le premesse c'erano già ben prima della cecità. Se non fossimo stati così felici già prima, oggi le difficoltà sarebbero ben maggiori: è un fardello tremendo tentare di superare le devastanti conseguenze della cecità. Ma nonostante tutto, la vita doveva continuare.

La vicinanza della famiglia mi infonde tuttavia fiducia e alimenta la fede in una vita che continua, nonostante tutto. Inizia per me una avventura nuova, dura e difficile: la cecità. Da questo momento i miei progetti di vita vengono sconvolti. Mi do da fare per compensare e riempire il vuoto scaturito dalla menomazione e dal fatto di dover fare cose che non avevo scelto. Prima di decidere di prendere un cane guida, gli spostamenti all'esterno li effettuavo grazie all'uso del bastone bianco che, insieme al tatto e all'udito mi dava sicurezza e mi guidava. Ciò nonostante sono ancora troppo numerosi gli imprevisti, nei quali noi ciechi possiamo imbattersi sul nostro cammino: auto parcheggiate sui marciapiedi, ostacoli non segnalati, cartelli indicatori o pubblicitari posti all'altezza del corpo o della testa, così da non poter essere individuati col bastone bianco.

Cambiano i tempi, mutano le situazioni, ma le premesse sono sempre quelle, nel "ricominciare" che significa

allargare orizzonti. Per noi ciechi il cambiare è impegnativo: bisogna imparare a muoversi in uno spazio sconosciuto, memorizzare nuovi itinerari, percorsi e spostamenti. In fondo se ci si muove, si capta sempre qualcosa, se si resta su una poltrona seduti, ciechi o non ciechi non si capta un bel nulla. Tutto questo però ti aiuta a crescere, rafforza carattere e volontà. E ti rende una persona flessibile, non chiusa dentro schemi prefissati, ma capace di aprirsi e di cercare nuove soluzioni. Ho dovuto conquistarmi il mio spazio e dimostrare che potevo fare da solo, senza continuamente dipendere da altri.

Grazie l'aiuto di mia moglie, ho fatto la scelta del cane guida. All'inizio ero un po' scettico di essere accompagnato in giro da un cane. Quando sei in giro con il cane, ognuno fa i suoi commenti, a volte anche stupidi. Di fronte all'affermazione: "che cosa buffa, se non ci vede, cosa va in giro a fare?", capisco che la domanda è sciocca e capisco bene perché si va in giro, nonostante la cecità, certo, perché ci sono molti modi di vedere. Non lasciarsi mai influenzare dai criticoni dei cani guida, anche se alcune volte non è facile. Non sanno cosa sono e a cosa servono. Bisogna fare personalmente le proprie esperienze, errori compresi, per capire e valutare esattamente le cose. Come in tutte le realtà della vita, ci sono i due piatti della bilancia; sta ad ognuno di noi far prevalere l'uno o l'altro.

Penso a tutti gli sforzi che si deve fare per arrivare a tale autonomia. Penso ai momenti di sconforto, ma subito anche alla libertà che con grande sacrificio sono riuscito a conquistare. Per arrivare a questo traguardo bisogna proprio mettercela tutta! L'indipendenza e l'autonomia sono riuscito a conquistarli non perché ho il sesto senso,

ma perché mi concentro maggiormente sugli altri sensi, specialmente il tatto e l'udito.

Ma con l'unica grande soddisfazione di essere stato in grado di distreggiarmi in totale autonomia. So esattamente cos'è l'autonomia, l'indipendenza, adesso che la posso nuovamente recuperare almeno in parte. Lasciatemelo dire, che la libertà e l'autosufficienza me li sono dovute conquistare, e proprio con l'indispensabile aiuto del cane-guida. Naturalmente, non basta il cane; ci vogliono tante cose: la voglia e il desiderio di essere liberi, innanzitutto. Questo, è chiaro, ha un prezzo. E che prezzo! Però vi assicuro che ne vale la pena. Lo stesso lo sto già sperimentando.

Oggi posso felicemente affermare che ogni piccolo successo quotidiano, diventa una grande conquista da festeggiare insieme. A volte basta così poco per essere felice. Mi sento un uomo realizzato, sereno. Molto è merito di Mia moglie Maria, dei miei figli, dell'UNITAS e di quelle persone che mi hanno aiutato e sostenuto dandomi la possibilità di poter entrare attivamente nella vita sociale. Un passo per volta, ho domato il destino riconquistandomi uno spazio tutto mio nella vita.

Tutto questo mi rinfranca e mi esorta ricordandomi che il mio destino non è fuggire nella sterile comodità bensì di servire, divenire strumento di creatività. non per la mia persona, bensì come ulteriore e benessere atto di sensibilizzazione per far conoscere i problemi dei ciechi. Sono dodici anni che vado nelle scuole elementari, medie, liceo, nei gruppi e mi sto occupando seriamente dell'integrazione della divulgazione del mondo dei ciechi.

Durante le giornate di sensibilizzazione nelle scuole sulla tematica dei ciechi ho notato che la maggioranza dei

ragazzi e degli adulti non sa come comportarsi quando incontra una persona cieca. Girare nelle scuole, non solo per far scoprire il nostro mondo e le nostre esigenze, ma anche per spiegare che la vita continua e far capire ai ragazzi che un handicap non pregiudica per nulla la voglia di vivere, anche se bisogna cambiare alcune abitudini.

Certo, specialmente all'inizio, il supporto della famiglia e degli amici è importantissimo, ma alla fine è la persona con l'handicap che deve trovare la strada per vivere felice e serena. Spesso sono proprio le persone normodotate a farsi più problemi rispetto a chi la situazione la vive sulla propria pelle. Vivere un handicap con dignità e forza di volontà significa resistere nei momenti difficili e trovare al proprio interno le forze necessarie per superare gli ostacoli di tutti i giorni. Il messaggio che voglio far passare è che non siamo differenti: come qualsiasi persona abbiamo le nostre esigenze e i nostri problemi, ma anche molte soddisfazioni e piaceri.

Credo che tutto ciò che succede deve, prima o poi, avere un senso. Per me una cosa è sempre stata valida: non arrendersi mai, non lamentarsi, ma avere la pazienza di accettare le sfide, adattando di conseguenza la propria vita.

“È meglio accendere un lume che maledire l'oscurità”

Perché dico questo, perché quando ci si trova in difficoltà e non troviamo più la strada per uscirne, ci lasciamo prendere dallo sconforto, ci arrendiamo subito. Invece dobbiamo sempre lasciare aperto uno spiraglio di luce, perché fino quando c'è vita c'è speranza. Pur perdendo

la vista, si continua a vivere, si cambia stile di vita, ci si organizza diversamente, adoperiamo gli altri sensi, ma la vita è bella ugualmente.

Marco Lavizzari